

Omelia nella Messa del 1° gennaio 2013

Cattedrale di Treviso

1. Desidero anzitutto salutare con deferenza, ma anche con viva cordialità, le Autorità civili e militari, come pure altre persone che ricoprono compiti di responsabilità in ambiti diversi della gestione della cosa pubblica, che partecipano a questa celebrazione, rispondendo gentilmente all'ormai consueto invito loro rivolto nel primo giorno del nuovo anno. È noto che ormai dal lontano 1967, per volontà di Paolo VI, il 1° gennaio è *Giornata mondiale della Pace*.

Saluto anche i rappresentanti delle aggregazioni laicali della nostra Chiesa trevigiana, che esprimono la variegata presenza di associazioni e movimenti impegnati a vivere e testimoniare quotidianamente la fede nella nostra società.

Saluto anche il Capitolo della Cattedrale, in particolare il Vicario generale, il Presidente del medesimo Capitolo, il Vicario episcopale per in coordinamento della Pastorale.

Sarò lieto di consegnare a tutti loro, alla fine della Santa Messa, il testo del Messaggio che Benedetto XVI ha inviato quest'anno per questa 46ma *Giornata mondiale della Pace*.

L'invito a partecipare a questa celebrazione e la consegna del Messaggio del Papa vuole esprimere anche la considerazione e la gratitudine per l'impegno che tutti, a titolo e in ambiti diversi, svolgono a favore della Comunità civile e della Comunità ecclesiale, affinché, in un vicendevole rispetto di ambiti e competenze, ma anche, dove possibile, in una collaborazione che torni a beneficio di tutti, si possa costuire una convivenza tesa a promuovere e vivere il dono inestimabile della pace.

2. Il tema scelto dal Papa per l'odierna Giornata della Pace trae spunto dalla Beatitudine che Gesù proclama nel cosiddetto "discorso della montagna": «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt 5,9*).

Queste parole di Gesù ci fanno capire che chi lavora per la pace, chi si impegna per costruire la pace, a tutti i livelli, è dalla parte di Dio, stabilisce per ciò stesso – per molti, c'è da ritenere, senza neppure saperlo – un rapporto profondo con Dio, fino ad essere considerato suo figlio. Con costoro, scrive il Papa, «Dio è del tutto solidale» (n. 2).

Di quanto bisogno ci sia di operatori di pace ce lo dice la cronaca quotidiana. È vero che il nostro Paese si è ormai da tempo lasciato alle spalle la guerra, dopo averne sperimentate due di terribili nell'arco di un solo trentennio nel secolo scorso. Tuttavia – come ci ricorda giustamente il Messaggio del Santo Padre – i nostri tempi sono «contrassegnati (...) da sanguinosi conflitti ancora in atto e da minacce di guerra»; inoltre «allarmano i focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti disequaglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualista espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato».

Il Papa osserva anche che «oltre a svariate forme di terrorismo e di criminalità internazionale, sono pericolosi per la pace quei fondamentalismi e quei fanatismi che stravolgono la vera natura della religione, chiamata a favorire la comunione e la riconciliazione tra gli uomini». Insomma «i nostri tempi – scrive il Papa –, contrassegnati dalla globalizzazione, con i suoi aspetti positivi e negativi, nonché da sanguinosi conflitti ancora in atto e da minacce di guerra, reclamano un rinnovato e corale impegno nella ricerca del bene comune, dello sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l'uomo» (n. 1).

Credo che abbiamo bisogno di questo sguardo ampio sul mondo, per non rinchiuderci in una visione ristretta e grettamente localistica, che fa ritenere che, se attorno a me non c'è guerra, questo mi basta. In realtà, chi desidera davvero la pace non si accontenta che tacciano le armi attorno a sé, ma si impegna e opera per una pace universale e a tutti i livelli. Infatti «il

desiderio di pace – come afferma il Papa – è aspirazione essenziale e coincide, in certa maniera, con il desiderio di una vita umana piena, felice e ben realizzata. In altri termini, il desiderio di pace corrisponde ad un principio morale fondamentale, ossia, al dovere-diritto di uno sviluppo integrale, sociale, comunitario, e ciò fa parte del disegno di Dio sull'uomo. L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio» (n. 1).

3. Comprendiamo allora che non solo abbiamo bisogno di uno sguardo ampio sul mondo, che vada oltre, per così dire, il cortile di casa nostra, ma anche di una concezione di pace di ampio respiro, autentica, totale. Il Papa la descrive traendo ispirazione dalla celebre enciclica che Giovanni XXIII indirizzò alla Chiesa e al mondo cinquant'anni fa, la *Pacem in terris*.

La pace – scrive il Papa – «si struttura, come ha insegnato l'Enciclica *Pacem in terris*, mediante relazioni interpersonali ed istituzioni sorrette ed animate da un "noi" comunitario, implicante un ordine morale, interno ed esterno, ove si riconoscono sinceramente, secondo verità e giustizia, i reciproci diritti e i vicendevoli doveri. La pace è ordine vivificato ed integrato dall'amore, così da sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, fare partecipi gli altri dei propri beni e rendere sempre più diffusa nel mondo la comunione dei valori spirituali» (n. 3).

4. A partire da questa concezione Benedetto XVI descrive quali sono le condizioni, le vie, le attenzioni per operare la pace. Non è questo il momento per ripercorrere le diverse indicazioni offerte dal Papa. Egli le raccoglie attorno a due impegni fondamentali: la difesa e promozione della vita nella sua integralità, e la costruzione di un nuovo modello di sviluppo e di economia.

In effetti, «coloro che non apprezzano a sufficienza il valore della vita umana (...) forse non si rendono conto che in tal modo propongono l'inseguimento di una pace illusoria». Ma sul diritto basilare alla vita poggiano anche altri diritti irrinunciabili: il diritto alla libertà religiosa (e il nostro pensiero va ai cristiani della Nigeria, che anche in questi giorni subiscono sanguinose persecuzioni); e poi il diritto al lavoro: un diritto che il Papa considera minacciato anche dall'idea che «lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati. Il lavoro viene considerato così una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari» (n. 4).

Quanto alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo e di economia, il Papa offre diverse considerazioni sull'attuale crisi economica. Tra le altre cose egli invita a superare quel modello prevalso negli ultimi decenni, che «postulava la ricerca della massimizzazione del profitto e del consumo, in un'ottica individualistica ed egoistica, intesa a valutare le persone solo per la loro capacità di rispondere alle esigenze della competitività (...). Concretamente, nell'attività economica l'operatore di pace si configura come colui che instaura con i collaboratori e i colleghi, con i committenti e gli utenti, rapporti di lealtà e di reciprocità. Egli esercita l'attività economica per il bene comune, vive il suo impegno come qualcosa che va al di là del proprio interesse, a beneficio delle generazioni presenti e future. Si trova così a lavorare non solo per sé, ma anche per dare agli altri un futuro e un lavoro dignitoso» (n. 5).

Certo questo modo di operare non si improvvisa; per questo il Papa, prima di concludere, richiama l'importanza della educazione per una cultura di pace, segnalando il ruolo della famiglia e delle istituzioni (n. 6), e tratteggia una pedagogia dell'operatore di pace (n. 7).

È tema che ci deve vedere impegnati tutti, quello della pace, specie se la concepiamo con il respiro ampio e secondo la visione integrale che Benedetto le attribuisce nel suo Messaggio.

Affidiamo il nostro sforzo e quello di coloro – e sono molti – che operano per la pace nel mondo, in particolare quanti sono rivestiti di autorità, a Colei che la festa liturgica odierna ci fa riconoscere e invocare come Madre di Dio.

E a tutti il Dio della giustizia e della pace doni un nuovo anno ricco di prosperità, di collaborazione, di solidarietà, di pace.